Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3580
MILANO

ORLANDO FURIOSO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN VICENZA

La Fiera dell' Anno 1738.

NEL TEATRO DI PIAZZA

R. BIBLIOTECA MEDIOLANENSIS

IN VENEZIA MDCCXXXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

LETTOR GENTILISSIMO.

PER argomento di queſto Drama baſta il raccogliere di quando in quando ciò che per dentro vanno ſpiegando gli Attori, o vi vorrebbe un tedioſo racconto per ben informarti delli fondamentali Caratteri loro. Ma ſi come, che è tutta materia tolta dall'Orlando Furioſo del Celebre Arioſto, a quello potrai ricorrere per intieramente appagarti. Chi di quel famoſo Poema è informato, conoſcerà, che richieſe il Teatro la combinazion de più fatti, ſeguiti in tempi, e luoghi diverſi, in un ſolo Drama, per adornarlo di quella amenità neceſſaria cotanto al buon eſito, per il vario guſto degl' Uditori. Spero d'aver incontrato quello de i più, giacchè la ſcorta propoſtami nell' Autor mentovato, non può che accreditarne il compleſſo. Non mancando a lui tal giuſtizia, riporterò io la fortuna della tua compiacenza, che fù il principale mio ſcopo, e vivi felice quanto ti ſpero diſcreto.

LETTORE.

LE parole Fato, Deſtino, Nume, Immortale, ed altre ſimili ſono ſtampate con licenza Poetica, e addattate alla finzione del ſogetto dell'Opera, e non ſentimenti da Catolico, che tale ſi profeſsa l'Autore, e vivi felice.

A T-

ATTORI.

ORLANDO, Innamorato d' Angelica.
Il Signor Antonio Denzi di Venezia.

ANGELICA, Amante, e poi Spoſa di Medoro.
La Signora Anna Coſimi, virtuoſa di S. A. S. il Duca di Modona.

ALCINA, Maga laſciva, è crudelle.
La Signora Giacinta Spinola, or Coſtantini di Firenze.

MEDORO, Amato Amante d' Angelica.
La Signora Eliſabetta Ricci di Bologna.

ASTOLFO, Amante geloſo d' Alcina.
Il Signor Giovanni Cupilli.

ARONTE, Cuſtode invulnerabile delle Ceneri di Merlino, Perſonaggio, che non parla.

Paggi, Guardie, e Cacciatori } In ſeguito de i Perſonaggi. Uno Spirito in Ombra, che parla.

MU-

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino. Penſile bagnato da picciol Lago ad uſo di Bagno, da cui ſi vedono maeſtoſe Fabbriche nel recinto d' Alcina.
Viali Di Verdura, corriſpondenti al Mare che metterafſi improviſamente in Boraſca ſommergendo una Nave.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio, Confinante con varie Stanze d' Alcina.
Montuoſa Alpeſtre, con alta, e ſcoſceſa Rupe, sù cui ſi vede un Arbore con Rami d' Oro.
Profondata La Rupe, reſta un orribil Caverna nelle viſcere della Terra.

NELL' ATTO TERZO.

Tarco. Delle Caccie, adorno di Fiori, con lauta Menſa attendata, e ricche Credenze appreſtate per gli Sponſali d' Angelica, e di Medoro.
Parte Eſterna del Tempio d' Ecate, e ſpezzataſi la ferrea Porta.
Tempio Interno, con l' Urna delle Ceneri di Merlino ſotto maeſtoſa Tribuna, levata la qual Urna, rèſta
Campagna Deſerta, con un ſol Arbore a cui ſtanno appeſe l' Armi d' Orlando,

TRASFORMAZIONI.

Aſtolfo in Mirto. — La Rupe in Antro.
Alcina in Serpente. — Il Tempio in deſerto.

SCE-

ATTO PRIMO

Giardino Penſile nelle Delizie d' Alcina, bagnato da picciolo Lago, ad uſo di Bagno, da cui ſi vedono maeſtoſe Fabbriche, con delizioſi Viali.

SCENA PRIMA.

Alcina, & Angelica, ambedue paſſeggiando.

GRan Regina degli Indi,
Che eguale a te per tua Beltà non vedi,
Laſcia di ſoſpirar. L'empio martoro
Scaccia dal tuo bel core. *Ang.* Oh Dio, Medoro...
Alc. Medoro, già il diceſti,
Che nel fuggir dal tuo geloſo Orlando,
Nel naufraggio perdeſti.
Ma, datti pace, al fine
Non puon mancare al tuo gentil Sembiante
Cent' altri in vece del perduto Amante.
Meco ne avrai, mia cara,
De prodi, e vaghi forſe più di quello.
Ang. Neſſun qual lui, sì amabile, e sì bello.
Alc. Eſſer può? *Ang.* Non mentiſco:
Agricane, Rinaldo,
Feraù, Sacripante, Orlando, e mille
Amanti miei famoſi
In fede, in armi, e coronati in Soglio,
Tutti un ſolo Medoro
Non vagliono in beltà. *Alc.* (D'eſſo m'invoglio.)
Ang. Oh quanto è grave il mio dolor! Se almeno
Mi foſſe noto ov' ei ſoggiorna, parmi,

Che tregua avriano i miei crucciosi lai.
Alc. Fà cuor: Con l'arti mie tosto il saprai.
A voi Spirti dell' Erebo
Soggetti al formidabile, e temuto
Vasto Impero di Pluto,
Impongo, mentre scuoto, inalzo, e giro
Questa verga possente,
Dimmi dove al presente
Si ritrova Medoro, o che mi adiro.

Sorge dal Laghetto uno Spirito in ombra, e risponde.
Spirito. *Dall' acquatico Inferno*
Eccomi sorto al suon de Carmi tuoi.
Non è Medor fra noi;
Ma in Africano Abete
Scorrerà de tuoi Lidi oggi le mete.
Alc. Basta. Udisti? *Ang.* Oh Stupor! Mia dolce amica,
S'ei scorre lungi.... *Alc.* In calma
Riponi il cor. Tu riedi (*allo Spirito*)
Dentro a neri tuoi Chiostri, Ombra perduta, (*da.*
Per indi oprare a nuovi Cenni miei. (*lo Spirito si profon-*
OE tu, Bella, già sei
Del tuo Medoro in Sen (Purche ad Alcina
Grato agli Ochi non sia) Farò, che tosto
Potrai d'esso godere,
E accordar vostre gioie (al mio piacere.)
Ang. Ardo ferita, oh Dio,
Nè sò quel, che sarà:
Non ò più libertà,
Non ò più pace.
Fa, sì, che l'Idol mio
Al sen mi torni Amante,
Ma quant' io son costante
Alla sua Face.
Ardo &c.

SCENA II.

Alcina, e poi Orlando incalzando Astolfo.

UN sol occhio più tosto aver vorrei,
Che mendica in amore un solo amante.
Ast. Tuo malgrado le Piante
Qui tenti d'inoltrar, mal Cavaliero.
Orl. Si, se qual son non fossi. *Alc.* Olà, Guerriero,
L'orgoglio abbassa, e il Brando.
Orl. Si di leggier non ubbidisce Orlando.
Ast. Orlando! *Alc.* (Oh fortunati miei desiri!
Alc. D'acquistarlo si tenti.) O rinomato,
Valoroso Campione, invitto, e grande
Sovra di quanti mai
Corressero Asta, o mai ruotasser Spada;
Ti stringo a questo Seno
Per brama antica, e con rispetto eguale,
Gloria dell'armi. *Ast.* (E nuovo mio Rivale.)
Orl. Nò, gran diva, che tal deggio chiamarti,
Poiche beltà sì rara
Unqua non vidi in mortal Donna, Io debbo
Tutto ossequio offerire
Su la bianca tua mano in Voto il Core.
Alc. (Fà che di me si accenda, o dolce
Ast. Aita) Amore.
Ast. Scusa l'error, le ignote Insegne incolpa.
Orl. Per sì bella Regina
Tanto dovevi oprar. Potessi anch' io
D'Angelica così servire al merto,
Che felice sarei.... *Ast.* Ella quì giunse....
Alc. ,, Taci. *Orl.* Angelica? *Alc.* Eh nò.
Ast. (Vuò dirlo. *Orl.* E dove,
,, Dov' è la Bella? *Ast.* In queste...
Alc. (Vuoi tacere?)
Ast. ,, (Nò, infida) In queste Soglie. *Orl.* Me la addita.

Alc. ,, Vi giunſe (audace. *Aſt.* Infida) *Alc.* E n' è partita.
Orl. ,, Partì la Bella? O rea ſorte incoſtante!
Aſt. ,, (Gliela aſcondi, o crudele,
,, Perche più agevol fia fartelo Amante.)
Alc. ,, (Sappi tacer.) Ma, che ella quì ritorni
,, Farò, ſe l' brami. *Orl.* Oh gioja! è vero?
Alc. In breve
La vedrai. Meco intanto
Trattienti in queſta amena
Spiaggia felice, e dove ſpira amore
Ogni Pianta, ogni Fiore,
L'Aura, le Arene, l'Erbe, i Saſſi, e l'Onde;
Per tutto amor riſponde:
Talche quì goderai
Del più ſoave ardor, che foſſe mai.
L'Onda dal Mar diviſa
Bagna la Valle, e il Monte;
Và paſſaggiera in Fiume,
Stà prigioniera in Fonte,
Mormora ſempre, e geme
Finche non torna al Mar.
Tu pur, che giunto al Mare
Sei de i più dolci amori,
Doppo sì lunghi errori
Spera di ripoſar.
l'Onda &c.

SCENA III.

Orlando, & Aſtolfo.

FElice te, che ſei
Grato Campion di sì gentil Regina.
Aſt. Eh Orlando, Orlando, Non conoſci Alcina.
Orl. Alcina? *Aſt.* Alcina è queſta.
Orl. Quella, che a ſuo piacer ſvoglie l'Inferno?
Aſt. Il cui poter ſuperno
Ora

Ora ſarà, poiche acquiſtata à l'Urna,
Che del ſaggio Merlino il Cener chiude,
E a cuſtodirla à tratto l'immortale
Aronte invulnerabile. *Orl.* Il fatale
D'un Demone concetto, e d'una Maga?
Aſt. L'invincibil, poſſente,
Di ferrea Mazza, e di gran cuore armato.
Orl. L'alto trionfo a me riſerba il Fato.
M'è nota Alcina, e non pavento. O' meco
Queſt' Anel, che racchiude
Contro gli Incanti ſuoi fatal virtude.
Ma taci, Aſtolfo, e ſegui
Della Maga il voler, ſin che permeſſo
Dal Fato ſia de tuoi diletti il corſo,
Ch' io letizia pur ſpero.
Aſt. Faccio più, che non devo, e ne ò rimorſo.
Si luſinga la mia Spene,
Che ſia un giorno del mio Bene
Tutto mio l'ingrato cor.
D'ingannarmi ogn' or ſi provi,
E al mio affetto fia, che giovi
Frode, almen, ſe non amor.
Si &c.

SCENA IV.

Orlando ſolo.

INſolito coraggio, ora in queſt' Alma
Portan di Malagigi
I fatidici ſenſi. Egli del Nume
Ebro, e ripieno, in me lo ſguardo fiſſe,
E nel ſacro furor così mi diſſe:
Orlando, allora il Ciel per te diſpoſe
Le fortune d'Amor, quando ad Alcina
Involerai le Ceneri famoſe,
Che involſer di Merlin l'Alma divina;
Spera

Spera, le Palme coglierai glorioſe,
Che il Fato al tuo valor, fauſto deſtina:
Per te fia l'immortal Cuſtode eſtinto,
E il poter della Maga oppreſſo, e vinto.
Amoroſe mie brame,
Non più duolo, o timor. Speriam, ben toſto
Sarete con mia gloria al fin contente,
Malagigi il promiſe, egli non mente.
Torbido Mar, che freme
Non ſempre ſpinge irato
Cauto Nocchier, che l' preme
Frà Scoglj a naufragar.
Coſtante nelle Impreſe
Serbi l'Eroe coraggio,
E della Gloria il raggio
Mai gli potrà mancar.
Torbido &c.

Viali di verdura corriſpondenti al Mare, il quale ſi vede in placida Calma, con Nave, che và veleggiando proſperamente; & in detti Viali li due Fonti d'Amore, e d'Oblio.

SCENA V.

Angelica, & Alcina.

GOdeſſe almen ne moti ſuoi queſt' Alma
Qual tu, placido Mar, sì bella Calma.
Alc. E pur ſe vuoi contenti
Devi bramar, che quell' iſteſſo Mare
Squarciato ſia da furibondi Venti.
Ang. Perche? *Alc.* Vedi quel Legno,
Che veleggia sì placido? *Ang.* Lo ſcherno.
Alc. Quello, ſol può l'Inferno
Far, che a noi porti il ricco ſuo Teſoro.
Ang. Richezza mia ſarebbe il ſol Medoro.

Alc.

Alc. E Medoro è colà. *Ang.* Stelle! il mio Bene?
Amica, o Dio.... Sù, preſto,
Una Nave, uno Schiffo, una Trireme,
Che mi ſi appreſti per ſeguirlo. *Alc.* Attendi:
Con men di pena avrai quel, che pretendi.
Olà, voi, che de Venti,
Spirti dell' Aere, il fren reggete; al mio
Formidabil Commando
Preggiato in dite, e sì temuto in Terra,
Borea, e Noto ſcioglietе
Contro quel Pin, con Turbo orrendo in Guerra.

Sorge improviſa Procella, con Tuoni, Grandine, e Venti, che ſommerge la veleggiante Nave.

Ang. Che fia? Regina, ahimè, tu mi deridi.
Alc. Io ti rendo l'Amante.
Ang. Soffocato da Flutti? Ah in pria m'uccidi.
Deh me lo ſerba, e vada lungi. Imponi,
Che la Procella rea reſti diſperſa. (*ſi ſomerge la Nave.*
Già la Nave è ſommerſa.
Alcina.... oh Dio.... crudel, non ò più Vita,
Naufrago il caro ben.

SCENA VI.

Medoro nuotante nel Mare, e le ſudette.

SOccorſo, aita.
Ang. O cara voce! *Alc.* Vedi
Quanto mal note a noi ſien le venture
Noſtre umane vicende?
Un naufraggio te l' tolſe, un te lo rende.
Ang. Idolo mio, ſoſtieni, (*incoraggendo Medoro dal Lido.*
L'impeto fier dell' Elemento irato.
Alc. Eccolo in ſalvo. *Ang.* O Amore!
Med. *Ang.*) Pur ritorno a mirarti, Idolo amato.

 Ang.

Ang. Qual ti ſenti, cor mio? *Med.* Ripieno il Petto
D'ineffabil dolcezza
Perche ti ſtringo, ò mia delizia, al Seno.
Alc. (Egli è vezzoſo come un Ciel ſereno.
Narrane i caſi tuoi. *Med.* Poiche l'Abete
Sù cui teco fuggìa, rimaſe infranto,
Sà il Ciel, frà l'Onde quanto,
Ch' io ſtetti ſenza Spirti; al fin mi vidi
Sù gli Africani Lidi,
Dove indrizzato a logiſtilla, un Legno
M'accolſe, e in quel teſtè rimaſi aſſorto,
Anche una volta....

SCENA VII.

Orlando, che ne à inteſo il racconto, e detti.

AGgiungi:
Per man d'Orlando poi reſtar quì morto. (*aſsalendo-lo.*
Alc. Ferma (*Med.* / *Ang.*) Orlando!
Alc. Un Guerrier contro un inerme?
Orl. Rendi pur grazie al Ciel, che inerme ſei,
Ang. (Non ti ſmarrir.) (*a Med.*) *Alc.* Quall' Ira
Contro al German di Lei? *Orl.* Che? Suo Germano?
Se lo à detto, mentiſce.
Non vedi? Impallidiſce,
La barbara crudel ſfinge d'inganni.
Ang. (Luſinghe or ſiate meco,) Eh, amica Alc
Or vedi ſe a ragione
Gia diſſi amar, per mia ſventura un cieco,
Indiſcreto ſeguace
Di fredda Geloſia.
Pazienza, ingrato. *Med.* (Piangi?) *Alc.* Datti pace,
Ang. (Non piango, nò. *Orl.* Che feci? Anima mia,
L'error perdona. *Alc.* (Oh come ſcaltra finge!)
Orl. Senti, ſenti mio Ben. *Ang.* Sono una Sfinge;
Men-

Mentiſco, impallidiſco;
Queſto non m'è German, ma quel, che tutto
L'affetto mio poſſiede.
Cotanto, quel crudele, e ſogna, e crede.
Orl. Errai, mia Vita, e pronto
Soffrirò, qual tu vuoi, più acerba pena.
Ang. Nò, nò; prendi, e lo ſvena, (*preſentandoli Medoro.*
Se l'credi tuo Rival. Te lo preſento.
Sù, lo feriſci, e allor ſarai contento.
A che tardi? Ecco il Drudo.
Mira: Al Seno lo ſtringo.
Ti vendica. Imbrandiſci il Ferro ignudo.
Sù via. *Med.* (Morto mi vuoi? *Ang.* Taci, ch' io fingo.)
Non riſolvi? Ov' è gita
L'Ira, la Geloſia? *Orl.* Scuſa, o mia vita,
Il traſporto fallace.
Perdon. *Ang.* Mai più da me non ſperar pace.
Orl. Deh m'impetra il perdono
Tu ſuo German. *Med.* Il tuo Rivale io ſono.
Orl. Per queſta bella Man. *Alc.* Per amor mio,
A me l'offeſa dona.
Vedilo, che pentito
Ti dimanda pietà. *Orl.* Bella, perdona.
Ang. Temerai più della mia Fè? *Orl.* Nò, cara.
Ang. Dammi la Mano. *Orl.* Ed ecco
L'Alma con eſſa. *Ang.* A ſoſpettare impara.
Orl. Oh bianca Man! *Ang.* M'abbraccia.
Orl. Si, mio teſoro. *Med.* (Oh Dio!) *Ang.* Soffri.
Orl. Oh tenaci
Soaviſſime Catene!
Ang. Andiam. *Med.* (Così, mio Bene? *Ang.* Attendi, e taci.)
Tu ſei degli Occhi miei (*ad Orlando.*
L'amabile ſeren.
Tu ſei di queſto Sen (*a Medoro furtivamente.*
L'Idolo amato.
Il mio teſor tu ſei, (*ad Orlando.*
La fiamma del mio cor.

Dim-

Dimmi, vedesti ancor (*ad Alcina.*
Più bell' amor, e Fè?
Soffri, che lui per te, (*a Medoro furtivamente*
E tutti inganno.
Guardami, o caro Ben, (*ad Orlando.*
Per mitigarmi almen
L'acerbo affanno.
Tu sei &c.

SCENA VIII.

Alcina, e Medoro sospiroso per gelosia.

A Che sospiri? A che seguir cogli Occhi
L'Orme dell' infedele?
Ridi, o Medoro, e scherza.
Med. Quando divide il Cor la mia crudele?
Eh, che d'amor perdona,
Tu poco intendi, o Alcina.
Alc. Siasi, ma quì dove, ch' io son Regina,
Tu mio Signor sarai,
E se d'amore intendo allor vedrai.
Ma, siedi meco all' ombra
Di queste amiche Piante.
(Me l'vuò rendere amante.) E ti ristora
In quest' Onda tranquilla. (Il prendo all' Esca.
Med. Quant' è limpida, e fresca. (*bevendo.*
Alc. Atta a smorzar l'adusto estivo ardore.
(E d'Angelica in lui spense l'amore.)
(Or lo colgo nel laccio.) Assaggia questa.
Med. E' un netare di Cielo. *Alc.* (Amor gli desta
L'Onda per me nel Seno.)
Med. Regina, quel tuo volto
E pur vago, e sereno.
Gia ti adoro, e confesso,
Che cotanta beltà non vidi mai.

Alc.

Alc. Amami, e proverai (*vazione.*
Nel mio costante affetto (*qui giunge Astolfo in osser-*
Ciò, che sia ver diletto. Alle mie Stanze
Con questi miei, vanne al riposo intanto,
E fra poco m'avrai, mio Bene, accanto.
Med. L'Occhio nero, il Ciglio arciero,
Quel tuo Brio — Bell' Idol mio,
Mi ferisce, e m'innamora,
La sua piaga il Core adora,
E lo Stral, che la formò.
Voi pietose — Alme amorose,
Che il mio amore compatite,
Deh mi dite — Se del volto,
Che m' à accolto
Un più vago amar sì può.
L'occhio &c.

SCENA IX.

Alcina, & Astolfo, ch' à intese l'ultime parole d'Alc.

Ast. VAnne al riposo intanto,
E frà poco m'avrai, mio Bene, accanto.
Questa è la Fede, o ingrata,
Che eterna prometesti al mio servire?
Alc. Che Fede? Io vuò gioire
A mio talento col variar d'Oggetto
Quando me lo ricerchi un nuovo affetto.
Ast. Ed intanto, il penare
Tocca dunque al mio Cor, quand' altro gode?
Alc. Cosa un altro t'invola
Quand' a parte egli sia del godimento?
Ast. Oh Alcina, Alcina · *Alc.* Oh Astolfo.
Ast. Ahi, che tormento!
Non ò più cor da sofferir quest' Arti
Con cui dividi amor. *Alc.* Povero Astolfo!
Non ai più cor da sofferirle? Parti.

Ast.

Aſt. Ch' io mi parta da te? Troppo tenaci
Son le Ritorte mie. *Alc.* Reſta, ma taci.
Aſt. Tacer su i torti miei? Su gli amor tuoi?
Alc. Nè partir, ne tacer dunque tu vuoi?
Aſt. Non lo poſſo. *Alc.* Trovai
Nuovo modo per te, per me felice,
Per cui tu finirai
D'eſſere a me moleſto, io teco ingrata.
Aſt. Qual fia? Vuò ſtar con te. *Alc.* Ben, vi ſtarai.
Aſt. Vuò amarti. *Alc.* Mi amerai.
Aſt. Se ti vedo infedel, voglio potere
Lagnarmi. *Alc.* Oh queſto nò, dovrai tacere.
Aſt. Io reſtarti vicin? fedele amarti,
D'altri vederti, ſenza mai lagnarmi?
Alc. Si, vicino; si amarmi,
Vedermi d'altri, e non parlar. *Aſt.* Perdona,
Io tacer non potrò. *Alc.* Tacer potrai.
Aſt. E impoſſibil, mio Bene. *Alc.* Or, lo vedrai.
Aſt. Che tenti? *Alc.* In queſto Nodo (*aggruppa due Rami.*
Ti ſtringo, Aſtolfo, il labbro, il Core, il Piè.
Aſt. Qual nuovo umore, ahimè (*ſi trasforma in una Pianta.*
Per l'Oſſa già mi ſcorre? Ah, mia crudele!
Alc. Più non mi annojeran le ſue Querelle.
Dover ſentire — Geloſo Amante,
Che per ſe tutto — Pretenda il Core,
E un tal martire — Si fier dolore,
Che una bellezza — Soffrir non può.
Se l'incoſtanza — Così l'accora
Fù incauto allora — Che s'infiammò.

Fine dell'Atto Primo

SCENA X.

Orlando, ed Aſtolfo cangiato in Mirto.

STella d'Amor, che il Matutino Albore
Precedi, e meſſaggiera
Sei del notturno orror, tornando in Cielo,
Dim-

Dimmi: Sotto umian velo
Vedeſti mai maggior fede, e beltà
Di quella onde il mio Bene adorno và?
Aſt. Non fidarti,
Che ingannarti
S'ella è Donna, un dì potrà.
Orl. Chi mi riſponde? Olà:
Qualunque, che tu ſia
Vientene in faccia mia,
Ch' io ſoſterrò, ch' ella è fedel, col Brando.
Aſt. Eh Orlando, avverti, Orlando....
Orl. Qui alcun non vedo. E dove,
O inviſibile Spirto.
Se pur ſei tal, t'aſcondi? *Aſt.* In queſto Mirto.
Aſtolfo ſon, prima di te gradito
Alla perfida Alcina,
Che ſazia poi di me, con tal mercede
Ricompenſa mia Fede.
Orl. Aſtolfo: il Ciel pietoſo
Per tua ventura vuol, ch' io porti meco
Quel rinomato Anello,
Già reſo al Mondo prodigioſo tanto.
Per la virtù di quello (*Aſtol. ritorna nell' eſſer primiero.*
Vomo ritorna, e ſciolto ſia l'Incanto.
Aſt. Oh ſtupor! Fuggi meco,
Fuggiamo Orlando. Alcina amor non ſente,
Ma nutre ſolo in cor brama innocente.
Andiam lunge da queſte
Abbominande Arene,
O ſe quì ti trattiene
L'amor di Lei, ti aſpetta
L'infauſta ſorte di mill' altri Amanti,
Giunti ciaſcuno al miſerabil Paſſo
D'eſſer cangiato in Fera, in Tronco, o in Saſſo.
Orl. Queſto non temo, nè d'Alcina i Vezzi;
Ma d'Angelica il bel quivi mi arreſta.
Prendi intanto, tù queſta

Gem-

Gemma fatale, e a quei traditi Amanti
Rendi l'umana Forma. A me poi ſpetta
L'apportar a queſt' empia, iniqua Alcina
L'eſtrema irreparabile rovina.
Aſt. Qual diſarmata Nave
Scherzo dell' Onde in Mar,
Che dal Deſtin guidar
Si laſcia allora;
Io di virtù ſenz' Armi,
Dall' Onde dell' amor
Laſciai per mio roſſor
Guidarmi ancora.
Qual &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Atrio confinante con varie Stanze del Palaggio d'Alcina.

SCENA PRIMA.

Medoro, e poi Alcina.

DOve ſei, mia bella Alcina,
Mio bel Sole, Idolo mio. *Alc.* Idolo mio.
Med. Adorato mio Nume.
Alc. Mio teſoro: Per anco
Non ti adagiaſti sù le molli Piume?
Med. Nò, perche troppo ardente
Fervendo in me 'l deſio di rivederti,
Arſe le avrebbe, o Volto idolatrato.
Alc. Quell' Oggetto bramato
Eccoti, o caro, & ecco
Queſte Labbra, queſti Occhi, e queſto Seno,
Che ti conſacro. *Med.* Ma d' Aſtolfo, e d'altri
Cento, e mille pur ſono. *Alc.* Eh, non temere.
Sù queſta Man giurami fede, e taci,
Ch' altri accenti averan, Tù Ampleſſi, e Baci.
Med. Oh voci! Oh ſpeme! Oh giubilo!
Bella, ſe quì con l'Anima
Non ti giuraſſi Fè, ſarei ben cieco.

SCENA II.

Angelica in ascolto, e detti.

AH traditor!) Condona
L'atto audace, ò Regina, e tu vien meco. (*a Medoro*
Così, o fellon... *Med.* Perdona....
Ang. Che perdono? Infedel.
Se quì con l'Anima
Non ti giurassi Fè, sarei ben cieco.
Così parli ad un altra? (*doro.*
Alc. Angelica permetti: Or sarà teco. (*prendendo Me-*
Fuggi di quella scaltra
Ogni invito d'amor, delizia mia,
Perche in Lei quanto appar, tutto è magia.
Med. Me infelice, che tardi
La mia sciagura intendo! (*ra a se.*
Sprezzo... *Ang.* Medoro, ascolta. Or te lo rendo. (*lo ti-*
Senti, barbaro, i Vezzi
D'un impudica, ciecamente apprezzi,
Perche non sai qual danno a te sovrasti
Dall'amor di Colei. *Med.* Che parli?... *Alc.* Basti,
E se servita sei,
O Angelica, mi rendi il mio fedele.
Med. Lascia, ch' io vada...
Ang. Si? Vanne, o crudele. (*scacciandolo.*
Med. Eccomi, o Diva. *Alc.* Da colei sdegnosa
Nulla temer, anzi l'abborri, e sprezza
Come illusione, e artificial bellezza.
Intendi? *Med.* Lo farò. *Alc.* Ma in questo Istante.
Ang. (Gelosia mi divora.)
Di rendermi l'Amante,
Alcina, ti par ora? (*se lo prende seco conducendolo.*
Alc. Come? Cotanto a me? Lascialo, ardita.
(*trattenendo Medoro.*
Ang. Lasciarti quel, ch'è mio? Vieni, o mia vita.

Alc.

Alc. Lascialo. *Ang.* Tenta in vano
Quel poter sovraumano,
Che da stige ottenesti, il torlo a me.
Vieni. *Med.* Lascianmi in pace.
Ang. Che? *Med.* T'arresta. *Alcina.*
Per te spenta è la Face. Io voglio questa. (*volgendosi ad*
Alc. La Cervetta timidetta
Corre al Fonte — Al Colle, al Monte,
E trovando un vago oggetto
L'accarezza, e si consola.
Così lui d'Età nel fiore,
In amore, il ver diletto
Fà che gusti il suo bel core,
E variando, ei pur l'effetto
Fà d'Amor, qual sempre vola.
La &c.

SCENA III.

Angelica, e poi Astolfo, che ascolta.

TU parti, traditor? Si, perche a forza
L'arti dell' impudica me lo invola.
Et io quì resto sola
Ludibrio di colei? Ludibrio? Eh tutte
Meco trarrò le Eumeridi a ritogliere
Dal suo fianco l'Amante, e quegli Incendj
Smorzerò in lui da rei prestigj accesi.
Ma con quai forze? *Ast.* Angelica, t'intesi,
E compiango i periglj
Del tuo Medoro, in braccio a questa Maga,
Che perir fà gli Amanti,
Satolla, che ne sia, con mille Incanti.
Ang. Li sò. *Ast.* Non tutti ancor. Sai della Rupe,
Sù cui tragge sovente
Con promesse mendaci
D'immortal Vita, qualche incauto Amante,

E di quella nel fondo
Fà, che ſepolto ſia per ſempre al Mondo?
Ang. Queſto m'è ignoto. Oh Dei! come ſottrare
Da tal periglio, o Aſtolfo, il mio teſoro?
Aſt. Io, l'Arte in queſt' Anello
Ti conſegno, per cui potrà Medoro
Scorger qual ſia dell' empia Alcina il bello,
Deforme tanto, ch' io teſte in vederlo
Ne ſentì tal orrore,
Ch' odio me ſteſſo pe 'l nodrito amore.
Ang. O ſorte! *Aſt.* A te lo cedo,
Perche dell' infedel lo eſponi al Guardo,
E a ritornar fedele
Non tarderà. *Ang.* Si tenti,
Ma ſe reſiſte, io diverrò crudele.
Il mio caro, e dolce amore
Non fù il primo nel mio Core,
Ma ben l'ultimo ſarà.
Che ſe in lui non v'è più Fede,
Stolta fia chi più ſi crede
Darſi in altro fedeltà. Il &c.

SCENA IV.

Aſtolfo ſolo.

S' Io da vezzi allettato,
Da illuſioni ingannato, e al fin tradito
D'all' incoſtanza fui dell' empia Alcina,
Per pietà, per vendetta, e per mia gloria
Non laſcierò, che d'altri abbia vittoria.
Perche l'infida — Più non ſi vanti,
E più non rida — De nuovi Amanti
Sue frodi al Mondo paleſerò.
E mentre ſciolgo da i Lacci il Core
Io mi ritolgo l'infauſto amore,
L'ardir, la Pace, che m'involò.
Perche &c.

Mon-

Montuoſa alpeſtre, con alta, e ſcoſceſa Rupe, sù cui ſi vede un Arbore con Rami d'Oro.

SCENA V.

Alcina, e poi Medoro con Arco, e Faretra.

DI Medoro gli ardori
Intiepiditi al mio deſir novello
Già mi annojano, e bello
Non è più il poſſeduto. Aſſai più vago
Sembrami Orlando, e in vero
Senz' alcun paragone
E amabil più del tenero Garzone.
Queſto dunque alla Rupe
Conſegnerò con l'arti uſate, e tolto
Degli amor ſuoi l'inciampo
Subentri Orlando del mio cor nel Campo.
Med. Mia diletta. *Alc.* Medoro. *Med.* Eccomi armato
D'Arco, e di Stral, come imponeſti. *Alc.* Un Ramo
Per acquiſtar dell' aurea Pianta è d'uopo
L'eſſere armato. Aſcendi
Quella Rupe fatale,
Schiantane un Ramo, e ſei fatto immortale.
Med. Oh bella ſpeme! Io volo, o mio teſoro,
All' impreſa fatal...

SCENA VI.

Angelica, e detti.

FErma, o Medoro.
Alc. (Odioſo inciampo.) Che pretendi? *Ang.* Teco
Per or non parlo.
Alc. (Qual timor mi aſſale!) (*ſi naſconde in un antro.*
Ang. Ma parlerò con l'Opre, empia rivale.

Guarda un poco queſti Occhi,
Li conoſci, o fellon? *Med.* Qual nuovo.. *Ang.* Dimmi:
Nel loro ardor, d'Angelica non vedi
L'irato Cor? *Med.* Eh, ch' io... *Ang.* Guardali bene,
Guardali, traditor. *Med.* Non mi ſovviene.
Ang. Miſero! Queſto Anello
Gli Incanti ſcioglierà, da cui forzato,
Mi foſti infido per ſeguir l'iniqua,
Sozza, e laſciva Maga.
Prendi, e mira, qual ſia. (*Med. prende, e guarda l'Anello*
Poſcia mi ſaprai dir quant' ella è vaga.

Qui ſi vede uſcire dall' Antro Alcina trasformata in una Serpe.

La vedi? *Med.* Oh Ciel! qual benda
Mi ſi ſquarcia dagli Occhi? O quanto è orrenda!
Bella, perdon. La Maga rea deteſto.
Deh, per pietà perdona
L'involontaria colpa. *Ang.* E troppo preſto.
Sorgi. *Med.* Di ſerpe immonda
Amante io fui? S'uccida,
Che ſoggiacer ben merta alle noſtr' ire. (*vuol ferirla.*
Ang. Ferma. Non può morire
Per decreto de Fati, & io non voglio,
Che nè men tu la inſulti, anzi la Gemma
Naſcondi, ond' ella, per ſuo duol ritorni
Nella forma primiera. (*ripoſto da Medero, l'Anello,*
Alcina ritorna in ſua ſembianza.
Alc. A me, Angelica, a me cotali ſcorni?
(Fingiam.) D'onde a te viene
L'alto poter? Nel tuo merto ſublime
Umilmente l'adoro,
(Femina rea) E tua clemenza imploro.
Ang. Parte, già ne otteneſti, e ſe di tutta
Aſſicurarti vuoi, m'appreſta un Legno,
Che al mio Impero mi guidi

Col

Col mio Medoro.. a tutta te la impegno.
Alc. (A me legge?) sì poco
In concambio pretendi? Avrai la Nave,
Con quant' altro poſs' io, per onorare
Il Regio merto, e i benefizj tuoi.
Ma ſe ecceder pur vuoi
In bontà, per tua gloria, non partire
Senza laſciarmi feſteggiar tue Nozze
Col bel Medoro a te fido, e diletto.
(Corteſe a forza io ſon.) *Ang.* L'offerta accetto.
Alc. Voi, che credete a i pianti,
E a i voti degli Amanti,
Oh ſemplici, che ſiete,
Vedete pur, vedete,
Che oppoſto al core il labbro
Così parlar ſi fà.
Benche vi ſtanno innanti
Giurando amore, e Fede,
Nel loro cor riſiede,
Barbari, ed incoſtanti
L'idea d'altra Beltà.
Voi &c.

SCENA VII.

Medoro, & Angelica.

QUanto, o quanto al tuo amore,
Quanto alla tua pietà deggio, o mia Bella.
Ang. Vanne, vanne ad Alcina, io non ſon quella.
Med. Forza crudel d'Incanto
Diſcolpa è del mio errore, e mi difende.
Alc. Vanne ad Alcina, và, ch' ella ti attende.
Med. Non ti baſta il cordoglio,
Che mi lacera il cor? *Ang.* Vendetta io voglio.
Med. Ecco l'Arco, e lo Strale. Eccoti il Petto.
Ove già Amor ferì cogli Occhi tuoi,

Ora

Ora con la tua man la Morte impiaghi.
Oh felice morir, se m'é concesso
Per te... *Ang.* Muori, infedele, (*in atto di ferirlo.*
Che ben lo merti sì..! ma in questo amplesso.
(*getta l'Armi.*

Med. Pace, sì pace, o Bella,
Pace, mio Ben tradito,
Che a piedi tuoi pentito
Ritorno al primo ardor.
E se non sei placata
Fà, ch'io ti muora al Piede
Vittima addolorata
Da un innocente error.
Pace &c.

SCENA VIII.

Angelica, e poi Orlando.

QUanto è vezzoso... Ma qui Orlando? O stelle!
Più non mi sovvenia quest' importuno,
Che può turbar le nostre Nozze. Amore
Dammi Consiglio. Appunto
Della Rupe l'Incanto or mi sovviene,
E con lui ne userò. Che pera io voglio,
Perche Medoro salvo sia. *Orl.* Mio Bene...
Che veggo? Così mesta
M'accogli, Anima mia? Che ti molesta?
Ang. (Seguiam l'inganno) *Orl.* Parla. Non rispondi?
A qual rispetto mai per te si bada?
V'an perigli? Vi son Mostri, o Giganti?
O Cuore, ò Braccio, ò Spada
Per soggettarli a te. Volganmi un raggio
Di grato amor le tue fulgide stelle,
Et al lume di lui, anche in averno
Scenderò, se fia d'Uopo,
Per condurre al tuo Piè vinto l'Inferno.

Ang.

Ang. M'innorridisco al sol pensarvi. Caro,
Troppo mi costeria, se un tuo periglio
Mi costasse la mia brama importuna.
(Ora lo colgo.) *Orl.* Ah cara.
Dunque non vuoi, ch' io l'alta gloria acquisti
Di vincere per te? Parla, o mia vaga;
Dimmi dove a tuo prò deggio impiegarmi,
Che m'è dolce il servirti,
Se dovesse la Vita anche costarmi.
Ang. Troppo caro mi sei. Non voglio esporti
A perigli, o mio Bene. *Orl.* Anima mia:
O svelami tua brama,
O mi vedrai qui alle tue piante estinto.
Ang. Ingegnoso crudel! Per fine ai vinto.
Su la Rupe, che vedi, argenteo vase
Serba l'Aque fatali, onde Medea
Del già cadente Esone
Fè rifiorir l'Etade. Io le vorrei.
Orl. E valea i tuoi sospir sì lieve brama?
Ang. Vigile sempre a lor custodia intento
Orribil Mostro, e indomito dimora.
Orl. Io 'l domerò. *Ang.* Noi fortunati allora,
Potrem vivendo sempre in fior d'Etade
Rendere eterni i nostri dolci affetti.
Orl. Oh soave pensier! Quanto m'alletti.
Ang. Oh Dio... T'amo, e pavento. *Orl.* Il Mondo tutto,
Se un Mostro fosse, e che tu fossi, o Bella,
La mercè di sua morte,
Il vastissimo Mostro affronterei,
E sò che il domerei, tanto è il vigore,
Che m'infonde nel Cor, Bella, il tuo amore.
Ogni periglio io sfido.
La Rupe salgo, e il fiero Mostro uccido.

SCENA IX.

Aſtolfo, e detti.

ORlando, e dove Orlando? Arreſta i paſſi.
Ang. (Ah ſon ſcoperta.) *Aſt.* A certa morte vaſſi
Per l'infauſto ſentier. *Orl.* Tema al mio Core?
Aſt. Se morte è certa, allor Virtù è il timore.
(Tu, Bella, che lo puoi, tu lo diſtorna.) (*ad Ang.*
Ang. Parlavo appunto. *Aſt.* A favellar gli torna.
Ang. (Egli t'invidia il glorioſo acquiſto. (*ad Orl.*
Orl. Sentimi, Aſtolfo, io vedo
A qual mira s'indrizzi il tuo diſegno;
Non provocarmi a ſdegno. Il mio gioire
E il cercar ſempre nuovi, e nuovi Moſtri
Onde il valor del mio gran Core io moſtri.
Aſt. (Che di Moſtri favella?)
Ang. (Non sò. Confuſa io ſono.) *Aſt.* Il paſſo arreſta.
Orl. Tant'oſi? *Ang.* (Egli ſi adira.) Io dall' Impreſa
Lo diſtorrò. Vattene pur. *Aſt.* Confido
In quel poter, che ſovra i voler ſuoi
A il fulgido ſeren degli Occhi tuoi. (*parte.*

SCENA X.

Orlando, & Angelica.

L'Importuno partì? *Ang.* Vedeſti? Aſpira
All' Impreſa, che dee farne felici.
Orl. Già ſalgo. *Ang.* E pur ſcoſceſa. (*Orlando ſale.*
Orl. L'ali mi preſta Amor. *Ang.* (Vicina al Porto
Già ſei giunta, o mia Frode.
Orl. Moſtro crudele... I ſibili ne aſcolto.
Ang. (Il credulo, ch' egli è, per fin l'ò colto.
Orl. Moſtro orrendo,
Ecco, ti, attendo:

Vieni,

Vieni, e prova il gran potere
Dell' invitta Deſtra mia.
Moſtro, ove ſei? Che fia!

Si profonda la Rupe, e reſta Orlando racchiuſo in una orribil Caverna, che non à in parte alcuna l'uſcita.

SCENA XI.

Orlando ſolo.

PRecipizio, che altrui morte faria,
Raddoppia in me il vigor. Moſtro, ove ſei?
Ti ſfido. Eſci. Paventi
D'uſcirmi a fronte? A te la Vita laſcio,
Nè dell' orrido Teſchio ornar pretendo
Nè delle irſute Cuoja i miei Trionfi.
L'Acque m'addita, o queſto orribil Speco
Di te Covile, io ſtruggerò, e rapina
Farò di lor. (*Voce di dentro.*) Sei prigionier d'Alcina.
Orl. Prigioniero? Chi parla? O' al fianco il Brando,
Nè l'inſano tuo dir ſgomenta Orlando.
Qui d'onde uſcir non ſcorgo.
Saſſi orgoglioſi, intendo
Il muto favellar del voſtro orrore.
Son tradito, il veggo, il sò;
Ma al Deſtin non cederò.
Dure Selci cedete.
In vano reſiſtete
Alla ſcoſſa del mio Braccio poſſente.
Un Marmo ò già divelto. Incerta Luce (*ſvelle un Saſſo.*)
Nella cupa Spelonca, ora traluce.
Ingratiſſima Angelica, il mio Core
Preſa lena maggior dalle tue frodi,
Giuſto furor traſpira.
Uſcirò infida, ed il tuo nuovo amore.
Calpeſterò tutto diſprezzo, & ira.

All' eſtrema mia poſſa (*ne ſvelle un altro*.
Altro Saſſo già cede. Aperto è il Varco.
Eſce da tua Prigione, o Alcina, Orlando,
Dell' infame tuo Regno
A far ſcempio crudele, e memorando.
Cadrà frà poco in Cenere
Il tuo ſpietato Impero,
E ignot' al Paſſaggiero
Il Margo ne ſarà.
Farò fiera vendetta
D'ogn' altra la più acerba,
Dell' empia, e la Superba
Unite in amiſtà.
Cadrà &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

Parco per le Caccie nelle Delizie d'Alcina, adorno artificialmente di Fiori, ſopra Arboſcelli, che circondano lauta boſchereccia Menſa, attendata, e ricche Credenze, il tutto appreſtato per ſolennizare le Nozze d'Angelica, e di Medoro.

SCENA PRIMA.

Alcina ſola in Arneſe da Caccia, cercando Orlando.

ORlando io non ritrovo, e pur fuggito
Eſſer non può, ſenza l'aſſenſo mio.
Orlando, Orlando. Oh Dio!
Dove, o centro de miei nuovi deſiri,
Dove, dove, t'aggiri?
Non deluder la mia fervida brama,
E ti moſtra a chi t'ama.
Con chi favello? E chi del dolor mio (*gnuolo.*
Pietade può ſentir? le Piante? il Rio? (*qui canta un Uſi-*
Miſera! l'Uſignuol par che ſi lagni
All' acerbo mio duolo.
Perche piangi Uſignuolo? (*l'Uſignuolo canta di nuovo.*
Mi riſponde — Dalle Fronde:
Canto, e piango anch' io d'amor.
Uſignuolo — Laſcia il duolo.
La tua Bella — In ſua favella
Piange anch' ella — Al tuo dolor.
l'Uſignuolo canta ancora.
Perche mai ti lagni ancor?
Chi del nuovo amor mio,

In Orlando, m'addita il caro oggetto,
Per tormi del desio gli aspri martiri?
Orlando, Orlando. Oh Dio! dove t'aggiri.

SCENA II.

Angelica, e Medoro, con seguito di Cacciatori, e la sudetta.

Coro Al fragor de Corni audaci
S'oda il Colle ad echeggiar.
Et al suon de casti baci
Venga Amore a trionfar.

Alc. QUI dove dolce Zefireto spira,
E dell' amata Auretta innamorato
Sussurando sospira,
Frà Tazze coronate, qual promisi,
Ecco a i vostri Imenei,
Che Pronuba fedel oggi son io.

Ang. Med. Gioje, non m'uccidete.

Alc. Al Rito dia principio il Leneo Dio:
Prendi, a questa nuzzial Tazza amorosa
Bevi, o Sposo tu pria, tu poscia, o Sposa.

Med. Te gran Diva di Cipro, alta, e possente,
Te faretrato Amor, bevendo invoco,
E te Bromio festivo,
Perche lieto, e giulivo
Per Angelica sempre arda il mio foco.

Coro. Gran Madre Venere,
Gran Nume Tespio
Gran Padre Libero
Odi i suoi Voti.

Acl. Così da questi Dei
S'udisser per chi bramo i Voti miei.

Ang. Te Citerea vezzosa,
Te dolcissimo Amore,
Te libero amoroso,

La Tazza nuzzial vuotando invoco:
Qual è il dolce Licore
Tal sia, ma eterno sia
Per Medoro a me in sen, mai sempre amore.

Coro. Diva dell' Espero,
Fanciullo Idalio,
Nume Semeleo
Odi i suoi Voti.

Alc. Così da questi Dei
S'udisser per chi bramo i Voti miei.
Alme felici, io parto. Ah perdonate
Al mio timor, all' amor mio, se parto.
Mirate, anche in partir dispiega a voi
L'infelice cor mio gli augurii suoi.

Quì si vedono a comparire per l'aria alcuni Amorini portando il seguente distico in Lettere d'Oro.

Vivan sempre amorosi
Angelica, e Medoro amanti, e sposi. (doppo letto parte.

SCENA III.

Angelica, e Medoro.

MI à commossa a pietà. *Med.* Lasciamo a lei
De suoi desir le pene.

Ang. E in queste verdi Pianticelle amene
Verghiamo noi le nostre gioje, o caro.

Med. Si, crescano le tenere Corteccie,
E in loro il testimon del nostro ardore.

Ang. E in ogni Cor gentil, Servo d'Amore
Brilli per noi lo Spirto.
Io vergo quest' Alloro. *Med.* Io questo Mirto. (*scrivono.*

a 2. Belle Pianticelle
Crescete, e verdeggiate,
E il nostro lieto amor in voi serbate.

Ang. Leggi nel verde Alloro.
Med. Angelica qui fù ſpoſa a Medoro.
Leggi il Mirto amoroſo.
Ang. Medoro, quì d'Angelica fù ſpoſo.
Sei mia fiamma, e ſei mio Bene,
Sei mio Sole, e ſei mio Cor.
In ſue amabili Catene
Ne riſtringa eterno Amor.
Med. Sei mia gioja, e ſei mia pace,
Sei mia Stella, e ſei mio Ben.
Quanto amabile è la Face,
Che acceſe il Core in Sen.

SCENA IV.

Orlando ſolo.

AH sleale, ah ſpergiura
Donna ingrata, infedel! Dentro allo Speco
Dall' incantata Rupe
Me, con luſinghe far cader? Quel ſolo,
Che ti giurò, ſpietata, eterno amore?
Ma d'un Cuor traditore
Saprò ben vendicare... Oh Ciel! Che leggo?
Vivan ſempre amoroſi
Angelica, e Medoro Amanti, e Spoſi.
O Dei! Queſta è la Scure,
Aimè, che il Capo tronca alla mia ſpene.
E Medoro il ſuo Bene?
Sgorgate, o lacrime
A Fonti, a Rivi...
Nò, ch'è poco. A Torrenti, a Fiumi, a Mari.
Arde Orlando... Che Orlando? Orlando è morto.
La ſua Donna ingratiſſima l'à ucciſo.
Io ſon lo Spirto ſuo da lui diviſo,
E ſon con l'ombra mia, che ſolo avvanza,
Eſempio a chi in amor pone ſperanza.
Angelica quì fù Spoſa a Medoro.

Chi

Chi vergò queſt' alloro?
Lo ſcriſſe di ſua man la mia tiranna;
V'impreſſe di ſua mano il mio martoro.
Amanti, e Spoſi? Oh Dei! Spoſa a Medoro?
Vendetta, sì vendetta contro Amore
Già ne ò trovato il modo:
Per cacciarmel dal Sen trarrommi il Core.
Io ti getto Elmo, & Usbergo;
Ite, o Piaſtre, e Maglie al Suol.
Troverò allegerito il mio ripoſo.
Medoro quì d'Angelica fù Spoſo.
A te, Mirto orgoglioſo,
Vuò ſfrondarti, ſchiantarti
Fino all' ultimo Bronco, (*ſvelle.*
Ed eſtirpar dalle Radici il Tronco. (*lo lacera, e poi lo*
O' cento Vanni al Tergo.
O ducent' Occhi in Fronte,
E nel furor, ch' ò in Sen
M'adiro almen, almen
Con mille Cori.
Sovra que Vanni io m'ergo;
Volo dal Piano al Monte;
Quelle Pupille io giro.
Con tutti i Cor
Nel mio furor ſoſpiro.
Occhi, Vanni, Furor, Cori... Oh martoro!
Amanti, e Spoſi? Quì, Spoſa a Medoro? (*parte.*

Parte eſterna del Tempio d'Ecate, con Porta d'acciajo, dentro al cui Tempio ſi conſerva l'Urna delle Ceneri di Merlino.

SCENA V.

Aſtolfo, & Angelica.

MOrto Orlando tu credi? *Ang.* Ei fù tradito
Dalla Maga crudele. Almen ſi renda
L'Onor

L'Onor del Rogo all' onorata Salma,
E alle Ceneri illuſtri Urna condegna.
Aſt. A penetrar dall' erto della Rupe
Giù nel profondo Speco
L'alato mio Deſtrier ſervami all' Uopo.
D'Alcina poi farò vendetta. *Ang.* In vano
La tenterai, s'è ver, che là racchiuſa
L'Urna ſia, che fa eterno il ſuo potere.
Aſt. La rapirò, ſe quella
Serba la rea dal meditato ſcempio
Ang. Ella appunto qui viene. *Aſt.* Andiamo. *Ang.* Io reſto
Ad oſſervar ciò, che farà nel Tempio. (*parte Aſtolfo.*

SCENA VI.

Alcina, & Angelica in diſparte.

L'Arco vuò frangerti,
La Face ſpegnerti
Tiranno, barbaro
Nume d'Amor.
MA in van minaccio Amor. Ride il ſuperbo
Dell' ire inſane mie, Lui ſe non poſſo
Atterrirò di Flegetonte i Dei.
Numi orrendi d'Averno,
Sin dal profondo Inferno
L'orride piume a miei Comandi ergete.
Volate. Che tardate a Cenni miei?
Cotanto pigri ſiete, o Spirti rei?
Vuò ſaper dov'è Orlando, o d'Acheronte
Verrò a predare il Regno.
Miſeri voi, ſe creſce più il mio ſdegno.
Ang. (Sempre orgoglioſa) *Alc.* Ahimè! Sordo l'Inferno,
Sordo il Ciel, che far deggio?
Del gran ſaggio Merlin parli lo Spirto.
Aprite il Varco, o ſacre ferree Porte
Alla voſtra Regina.
Ang. (O ſtupor! Che farà? Scopriamci.) *Alcina.*

Si

Si ſpalanca la Porta, e vedeſi l'interno del Tempio, con Tribuna ſotto di cui, cinta da Balauſtri di ferro, v'è l'Urna delle Ceneri di Merlino, al di fuori de quali Balauſtri, ſtà Aronte invulnerabile, alla cuſtodia di eſſe.

SCENA VII.

Alcina, Angelica, Aronte al ſuo poſto, e poi Orlando.

QUI l'odiata) A che vieni,
Dolce amica? *Ang.* Compagna
Del tuo dolor. *Alc.* Non ſai quant' egli ſia.
Orl. Corteſe Ifigenia...
Ang. Ahimè. *Alc.* Che veggo? *Orl.* Il furibondo Oreſte
Se n' viene a te, che della Vita è in bando.
Ang. Io fuggo. *Orl.* Eh reſta meco. *Alc.* Ignudo Orlando!
Orl. Ah, ah. Che vedo mai?
Tu con l'Usbergo vai? Queſto è di Marte.
Eccolo là nel centro della Luna
Contro le Donne a rivoltar le Carte.
Per te c'è poi di brutto:
Cadrà, ſe non rimedj,
In precipizio, & in rovina il tutto.
Alc. Perche? *Ang.* (Ma come è ſalvo, e folle?)
Alc. Anch' io
Sento, che l'alma già nulla più ſpera.
Orl. Senti, ſenti, e compiangi
L'Iſtoria miſerabile, ma vera:
Il mio povero Amore una Bellezza
Avea condotta in ballo, allora quando
Madama Crudeltà, Monsù Rigore,
Nemici giuratiſſimi d'Amore,
Fecero il bel deſire... Ahi, cruda Sorte!
Fecero il bel deſio riuſcire in vano.
Alc. (Tanto con lui mi accade.) *Ang.* E affatto inſano.

Orl.

Orl. All' invito gentil, che Amor le fè,
Madame la Cruautè
Con bieco ſguardo, e minaccioſo aſpetto
Diſsè: *Petit Fripon, je ne veux pas*,
Et il rigor, preſa Beltà per mano,
Laſciò con paſſo grave, e ciera brutta,
Il mio povero Amore a bocca aſciutta.
Dunque lo appaghi lei meco danzando.
Danziam, Signora, la Follia d'Orlando.
Suonate.... Che fate?
Lal lal la ral la, la ral la... *Ang.* Il compiango.
Orl. Signora, a chi dich' io? *Alc.* Così ti trovo
O mio bramato Eroe! *Orl.* Se piangi, io piango.
Vola, vola, vola, vola. Che vola?
Eh Amor, che fugge, e Apollo,
Vedete, dietro a lui montando in furia
Per l'altiſſima ingiuria
Fatta all' oneſta ſua Dafne pudica,
Mettendo nel bordello il caſto Alloro,
Quando Angelica fù Spoſa a Medoro.
Voce Come purpureo Fior languendo muore,
Se il Vomere al paſſar tagliato laſſa.
Ang. Qual Voce? *Orl.* Zitto, zitto.
Voce Così langue in un Sen l'amante Core,
Se lungi dal ſuo Ben la Vita paſſa.
Orl. Udiſte? E l'incoſtante
Mia preterita Amante,
Che di ſtirpe ſi vanta d'Anfione,
E canta per diporto una Canzone.
Canta tu pur, che te ne prego. *Alc.* E folle,
Secondarlo convien. *Orl.* Via. Quì mi celo.
Canterai? *Ang.* Canterò. *Orl.* Lodato il Cielo.
Ang. Che dolce più, che più giocondo ſtato
V'è mai quà giù d'un amoroſo Core,
Che viver più felice, e fortunato
Quanto il trovarſi in ſervitù d'Amore?

Orl.

Orl. [Prender la voglio.) Affè t' ò colta. *Ang.* Aita.
Orl. [*Vous voudrez bien un cous me perdonner*
Madame la Cruautè. L'abbiam prigione.
Deh renda il tuo rigore
Al mio povero Amore
La rapita beltà. *Ang.* Strana follia.
Orl. Comment vous donc riez?
Ventre bleu, la railleuſe!
Irriterò contro a tuoi ſchiocchi errori
Le Donne, i Cavalier, l'Armi, e gli Amori.
Alc. Troppo foſti ſpeitata.
Ang. Ebbi ſempre pietà de ſuoi tormenti.
Orl. Menti. Sentiſti l'Echo?
L'ingiuriato mio povero Amore,
Da cui la ſpeme à già tolto congedo,
Ti dice, facend' ecco al mio dolore;
Menti, barbara Donna, io non ti credo.
Ang. Crederem dunque agli Amanti
Tutti frodi, e tutti inganni,
Che mendaci ne i lor pianti,
E co i finti loro affanni
Solo cercan con tal arte
Donne incaute d'ingannar.
Se tradito io l' ò così,
Così vuol tiranno Amore:
Nè s'incolpi me d'errore
S'altro a forza io deggio amar.
Crederem &c.

SCENA VIII.

Orlando, & Alcina.

ELla parte. Mirate:
La menzogna è con lei. Che orridi Moſtri
Nelle diverſe ſue Faccie deformi!
Molti ſembrano, è vero Endimioni,

Ma

Ma Baſiliſchi ſon, Serpi, e Dragoni.
Gli ſeguirò
Gli atterrerò
Gli ſtruggerò
Gli annienterò.
Vai dicendo di nò? (*ad Aronte.*
Reſta quì, Alcide, alla tua Jole appreſſo,
E ne averai la nuova adeſs' adeſſo. (*parte.*

Alc. Senza i rai di quella ſtella,
Agitata da procella
Son qual Nave in mezzo al Mar.
L'Onda freme, e ogn' or s'incalza,
Or l'abbaſſa, ed or la innalza,
Sol per farla naufragar.
Senza &c.

SCENA IX.

Aſtolfo, e Medoro.

SAI, che ancor vive Orlando,
Ma, che d'amor và forſennato errando?
Med. Lo sò. Chi è il minaccioſo?
Aſt. Aronte egli è, Guerriero
Feroce, invulnerabile, e fatale
Sin che ſoſtien la forte Mazza in pugno.
Med. Ei di ferrea Catena
Alla deſtra l'annoda. *Aſt.* E quella, appunto
A far d'Alcina eterno il gran potere,
Con le ſpume di Cerbero lo ſteſſo
Tartareo Rè temprò d'Averno al foco.
Ma però in cuor coſtante
Forza infernal, tal or, val nulla, o poco.
Spiega i Lini dall' orrida Sponda,
Ch' io pur l'Onda diſegno varcar;
Perche al fin per diverſo camino
Il Deſtino ci chiama a regnar.
Spiega &c.

SCE-

SCENA X.

Medoro ſolo.

SON pur felice, o Amor! Di Schiavo abietto
La frà l'Armi laſciato in Grembo a Morte,
Aver la bella ſorte,
Che Angelica sì grande, e cosi vaga
Curi la mortal piaga
Dell' eſangue mio Seno, e tutta amore
Al ſuo Trono m'innalzi,
E d'amica Fortuna il ben maggiore.
Per ben goder
D'Amore il bel piacer,
S'ami coſtante
Sempre fedele
Il bel Sembiante,
Che ci ferì.
Ma chi d'Oggetto
Cangiando và,
E il primo affetto
Serbar non sà;
Non dee lagnarſi
Del Dio d'Amore
Se diſprezzarſi
Si vede ogn' or.
Per &c.

SCENA XI.

Orlando, & Aronte al ſuo poſto.

NO nò, ti dico nò. Forſe pretendi,
Ombra ſquallida, e nera
Di ſpaventarmi? Nò nò, non è morta.
Morta credea la Crudeltà Nerone,

Mor-

E ſorto d'Acheronte
Volea, che io le ſuonaſſi il Chitarrone.
Ma morta sò ben io, ch' ella non è,
Che mi lacera il Cor. Fuggi da me.
Scendi nel Tartaro
Per farti vindice
Contro una Furia
Bella, e crudel...
Furia bella, e crudel? Sono ben tutte,
Tutte furie d'Amor le Donne brutte;
Ma Angelica è una Furia, e pure è bella.
Angelica? Sì Angelica, che tanto,
Tanto fedel mi proteſtava Amore.
Ma, che vedo? Ella è deſſa. Il cor s'arrabia.
Angelica mio Bene. In faccia mia (*ad Aronte.*)
Dunque ardiſci, o fellon, tenerla in Gabbia?
Romperò queſti Ferri... E che pretendi?
Combattere? Ai ragion. Via ti difendi. (*combattono.*
Dell' Idra à il Cuojo in doſſo. Anima mia...
Pianger la ſento. Ah crudo,
Non reggerai contro al mio Core irato. (*lo diſarma.*)
Ah ah, l'ò diſarmato. (*Aronte vuol lotare.*)
Vanne. Minacci ancor? La tua pazzia
Più non merta, o fellon, la pietà mia. (*l'uccide.*)
Sgorga il Sangue,
Il furor langue;
Già è caduto morto al Suol.
Con l'iſteſſe Armi ſue vi ſpezzo, o Ferri.
Soſpirata mia Bella... Oh quanto è dura!
(*abbracciando l'Urna.*)
Interizzita forſe è di paura.
Non temer, nò, Cor mio,

Le-

Levata da Orlando l'Urna dal ſuo luogo, vola tutto il Tempio per l'Aria, e reſta un Iſola deſerta, con un ſol Arbore, a cui ſtanno appeſe le di lui Armi.

SCENA XII.

Orlando ſolo, che ſegue.

TI ſtringe Orlando al Sen... Quanto fracaſſo.
Cos' è? Treman le Mura inſin dal fondo?
Volan per l'Aria i Tetti?
Traballa il Suol? Forſe rovina il Mondo?
Son pur ſtanco, pur laſſo.
Or, che ò tratto il mio Ben dal ferreo laccio
Vuò chiuder gli Occhi al ſonno.
Tal Borea riposò d'Orithia in braccio.

SCENA XIII.

Alcina, Angelica, e Medoro.

ME infelice! Ove fuggo? Ove m'aſcondo?
Son vinta, e vilipeſa. Scorteſe Cielo
Immortal mi faceſti, ed il tuo dono
Rende la fiera mia ſciagura eterna.
Ang. Che avenne, Alcina. *Alc.* Amica,
Mira, queſt' è l'eſtrema mia rovina.

SCENA ULTIMA.

Aſtolfo, con Face alla mano, ſeguito dagl' altri Amanti, reſi da lui nella prima ſembianza, e detti.

ANgelica ſi arreſti, e pera Alcina.
Ma, quì Orlando? A recargli
Giungo il lume alla mente, al Cor la pace,

Con

Con la celeſte prodigioſa Face,
Orlando, Orlando. *Alc.* Ah mio tormento!
Orl. Orlando,
D'Angelica è nel Sen... Qual lume? Oh Dio!
Sovra la nuda Terra ignudo Orlando?
Miſero! Dove ſono?
Chi ſon? Che cerco? Oh Dei!
Ah, che in mirar me ſteſſo
Me, non ravviſo in me, ſol la mia colpa.
Aſt. Nell' eccidio d'Alcina
Vagheggia il tuo trionfo, e l'Armi tue
Riveſti a nuove impreſe, io te le rendo,
Orl. Malagigi, i tuoi Detti ora comprendo.
Doppo diſtrutta Alcina
Le fortune d'Amor mi ſerba il Cielo
Col tormelo dal Cor. *Ang.* Oh mio roſſore!
Orl. Godi, o Bella il tuo Spoſo, e tu Garzone
La tua Conſorte in pace.
E tu, Alcina, quei Fati,
Cotanto in preggio a te, rampogna, e incolpa
Rei della ſorte tua cotanto amara.
Aſt. E rammenta, che è ſaggio
Quello, che dal fallir prudenza impara:
Coro. Vien dal Cielo in noi l'Amore;
Ma il deſio del noſtro Core
Spirto reo tal or lo fà.
S'ami sì, ma s'ami il bello,
Come immagine di quello,
Ch' è l'autor della Beltà.

Fine del Dramma.